

l'immaginazione e noisipanni l'

+manni

334

marzo-aprile 2023
anno XXXIX



Serena Rossi, *Papavero* (acrilico, collage, spray e marker su tela), 2022

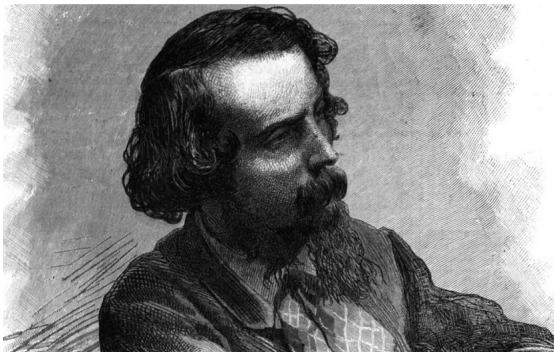
Silvana Tamiozzo Goldmann

Costellazione Rovani: scheda per un piccolo prezioso convegno

“Costellazione Rovani”: così avrebbero dovuto chiamarsi, come il titolo del bel libro del 2021 di Alejandro Patat, le due giornate di studio da lui organizzate il 10 e l’11 novembre scorso all’Università per Stranieri di Siena che hanno attirato attorno a questo scrittore una piccola e agguerrita costellazione di studiosi. La rara immagine della locandina, tratta dall’edizione definitiva (1868-69) dei *Cento anni*, è la più efficace a introdurre un protagonista di rilievo del nuovo modo di pensare il romanzo dopo Manzoni. Rovani personaggio, reso memorabile per merito e insieme demerito di Dossi in *Rovani* e *Note azzurre*, ha fatto fatica a lasciar spazio allo scrittore: lo stesso Beniamino Gutierrez con la sua non impeccabile ma utilissima edizione illustrata del 1934 dei *Cento anni*, vera enciclopedia critica saccheggiata più o meno apertamente dai rovanisti, non era riuscito, né lo hanno fatto le numerose pagine critiche susseguitesse spesso ripetitive nel tempo, a dare un respiro più ampio a questo autore la cui importanza sta finalmente imponendosi. Vestibolo del convegno senese può essere considerato l’aggiornamento critico *Il punto su Rovani. Nuovi percorsi critici 1994-2020* dello stesso Patat, uscito sulla “Rivista di Letteratura italiana” (XXXIX, 2021) al quale va affiancato *Un mosaico di fonti. Cento anni: la storia secondo Rovani* (Interlinea,

2020) di Francesca Puliafito (impossibilitata a partecipare). Dopo i saluti istituzionali, studiosi di varia provenienza anche disciplinare hanno dato vita a un incrocio di letture critiche vivaci e ricche di sollecitazioni, a cominciare da Monica Giachino che nel tempo ha offerto studi preziosi e innovativi sull’opera dello scrittore e che qui ha scandagliato con finezza e profondità la complessa vicenda delle molte edizioni dei *Cento anni* sottolineando il rischio di un appiattimento avulso dal contesto storico dell’opera e dell’autore. Sul romanzo più importante di Rovani si sono alternate anche voci nuove arrivate in tempi recenti: Lorenzo Geri, esperto di Tre-Quattrocento, ha parlato dell’eroicomico nel penultimo Libro del romanzo (che ha in prima battuta un distico della *Secchia rapita*); Claudia Bonsi, storica della lingua, ha offerto un’ampia campionatura delle tipologie lessicali presenti nell’opera rovaniana; l’ottocentista Luca Gallarini ha presentato un interessantissimo excursus sulla presenza di Rovani nelle storie letterarie, Marco De Cristofaro una attenta illustrazione del catalogo dei Fratelli Rechiedei agli albori del campo editoriale italiano; Aurélie Gendrat Claudel dell’università di Nantes ha offerto una panoramica ricca di sollecitazioni sulla ricezione di Rovani in Francia. Alejandro Patat, infine, ha chiuso con una ricchissima relazione sul rapporto dei *Cento anni* con il romanzo europeo che apre nuove piste di indagine non solo per Rovani. Un accenno volante è doveroso per Daniela Brogi, che ha presieduto con finezza una sessione creando raccordi stimolanti, e per Paola Italia giunta trafelata a fine del convegno per presentare, insieme a Geri e a Patat, l’edizione di *Eleonora da Toledo*, testo minore d’esordio di Rovani, curato da Francesca Puliafito per le edizioni Officina d’autore.

Le conclusioni, affidate a chi scrive, oltre a ribadire un confronto proficuo con gli studiosi di Nievo, non potevano che rilevare la vivacità innovativa degli interventi, che hanno toccato punti nevralgici come la stessa costruzione di una lingua per il romanzo, e l’impostazione delle giornate che hanno lasciato spazi a un vero dibattito affidato non solo ai cosiddetti esperti. Restano nella memoria, nella sera ormai scesa, il ricordo struggente di Borges con cui Patat ha chiuso la prima giornata e la vivacità del dibattito della mattina seguente che ha lasciato a tutti la sensazione di far ritorno dentro la bellissima Siena arricchiti da buoni studi e da nuove proposte.



Giuseppe Rovani

to diversi fra loro, ma lucidamente colti e posti in rilievo – della medesima disposizione euristica con la quale essi sono “convocati”, da lui, a testimoniare il proprio lavoro critico, in un’interrogazione che si fa *quadratica* e *dialettica*, e squaderna una ricchezza non comune di riferimenti alla storia della cultura italiana: lo prova il saggio dedicato al “dialogo a distanza” tra Bodini e Anceschi, che ricostruisce, a partire dal carteggio fra i due intellettuali, un ventennio di riflessione ininterrotta, aperta precocemente alle relazioni con le poetiche europee del moderno (dal barocco al surrealismo) e allo sperimentalismo italiano degli anni Sessanta.

Ma mettendo a frutto, verrebbe da dire, la lezione più feconda della *Stilkritik* – da cui eredita quel “movimento pendolare tra commento e interpretazione” che articola le pagine migliori del volume – l’autore accorda priorità di analisi interna al testo poetico, alle sue strutture di senso e ai suoi procedimenti formali, com’è evidente fin dallo scritto d’apertura: i limiti della resa percettivo-sensoriale del linguaggio poetico, perimetrati da Rebora nel *Frammento LI*, emergono mediante un *close reading* brillante, in cui l’intuizionismo esercitato su elementi minimi dello stile si salda e si legittima con lo sforzo di ricondurli, sempre, a una *totalità*. Se nel caso di Rebora questa rimanda a un compiuto sistema di pensiero (Bergson e le filosofie della vita), nel saggio che segue, dedicato alla poesia orfico-religiosa di Girolamo Comi, Moliterni può cogliere le tracce di un *intero* nell’entità enunciativa del soggetto lirico, che verticalizza il suo inno spersonalizzato anelando a un assoluto scoperto nell’armonia del Creato, ma tradendo anch’egli, nondimeno, gli esiti travagliati di una “*quête* inesausta ma anche fragile, implicata negli aspetti umani dell’esistenza”. Lo studio successivo prende poi in esame la prima, malnota, stagione poetica di Roversi, spesa tutta nella ricerca di una pronuncia che desse forma all’“idillismo imperfetto o disforico” di una *Stimmung* deflessa, appena uscita dalla guerra e perciò incline al correlativo oggettivo di matrice ‘funebre’.

Moliterni delinea così, a partire da questo saggio, una topografia dello “stile conoscitivo” (Agamben) che non elude, ma anzi esalta e valorizza, “le modalità del colloquio tra i vivi e i trapassati” svelate, come un’isotopia, in ciascuno dei suoi poeti: queste sostanziano il dantismo di Sereni, oggetto di un studio capillare, che le rilegge quale dinamica testuale ricorrente nella forma del “dialogo tra ombre”; si riattivano come antidoto al nichilismo, alla paralisi esistenziale –

e forse unico *trait d’union* – nella polimorfa produzione di Benzoni, Viviani, De Angelis, Testa e Inglese, ognuna restituita alla propria singolarità da campionature attente alle tradizioni che esse instaurano o continuano, alle loro costanti tematiche e retoriche; convocano le “voci grigie” che inverano nella poesia di Fortini una “sincronicità di passato e futuro, natura e storia, io e mondo [...] chiama[ndo] il soggetto alla responsabilità dell’ascolto e dell’attenzione”.

Proprio Fortini altrove ebbe a dire che “la poesia ha pur continuato ad essere una *domanda* sulla realtà e non solo una sua mascherata conferma”, e Moliterni, con questo libro fortiniano ben oltre il titolo, aiuta la poesia a tenere viva quell’interrogazione e farne durare la “contesa”.

Silvana Tamiozzo Goldmann su

FABIO PUSTERLA, *Tremalume*

Marcos y Marcos, 2022

“Parola navicella”: il sintagma nominale imprime subito una scia sonora nei 14 versi della poesia incipitaria di questo bel libro di Fabio Pusterla replicandosi in una sorta di acrostico trasversale che la fa vibrare con piccole increspature di tremore e di luce secondo il neologismo ossimorico del titolo. All’ingresso di *Tremalume* e intravedendo le sue diverse stanze colpisce tra le altre la parola “gabbia” che la navicella della poesia incontra: si espande con le sue derivazioni di cancello e sbarra e nelle sue connotazioni diverse: gabbie monito ai viandanti, grigia gabbia di una radiografia, gabbie-cancello aperte al vento, gabbie squarciate dalle bombe dalle quali “uscimmo finalmente noi, le belve” o “l’amico di gabbie esperto e fughe”, fino al poemetto *Le gabbie* con i suoi nove tempi di misure diverse in cui le sbarre invisibili evocate da uno spettacolo di danza moderna separano dall’ignoto. Nell’impervia traversata del poeta le gabbie si incontrano anche nell’andantino dal sapore caproniano *Sotto Monte Maggiore con Giovanni* (“Fiore di rabbia petalo mai colto / di silenzio e di gabbia”).

È una poesia colta e insieme felicemente comunicativa, piena di echi e di omaggi a poeti amati o più di recente rivisitati, convocati, in qualche modo, e fatti cantare insieme a lui. Tra questi Andrea Zanzotto, che parrebbe il più distante da Pusterla, la cui memoria fonico ritmica si può invece avvertire in certi passaggi: il bellissimo verso “Si va tra pochi vivi e molti



morti” ribattuto nei sette tempi di *Sotto Monte Maggiore con Giovanni* sembra in sintonia con *Rivolgersi agli ossari*, una delle poesie più belle e strazianti del *Galateo in bosco* con quel “E si va” stupito e sgomento che scivola di verso in verso per gli ossari “gremiti di mortalità”. E ancora Zanzotto entra nel *Paesaggio verticale. Compianto per una valle tra le tante*, citato poi in nota insieme all’amato Giorgio Orelli. Ma non conta ricordare tutte le scie fonico ritmiche presenti in questo libro, a cominciare da Philippe Jaccottet: sono sussurri portati dal vento che seguono la parola navicella nelle sue soste di cupa ilarità (“valle travolta paese smemorato / credevi alla Cibele sbagliata / cosa sei diventata”) o di disperata esortazione (“Inoltrati, vai. Fatti arrischiante / Danza”).

Luci serene e lamenti possono convivere in questa poesia: in *Una lettura in carcere* le vite ingorgate, l’angoscia di chi è murato dentro “dove si sente il vento che non c’è” si incrociano con il “monito / gioioso di Giuliano Scabia” e i suoi semi di *Paradiso Terrestre* che invitano ad alzare lo sguardo, o con la fragile utopia ben diversa dall’esile mito evocato da Sereni. Ora nessuno può dirsi innocente (l’orrore genetico di Roku e Hex in *Chimera*, le sofferenze dell’ultima aborigena della Tasmania, che occupa la sezione del *Cielo dei vinti*, il paesaggio ferito a morte di *Ruina Belfort*, lo stesso insulso gioco di *Lugangeles*), e le *Figurine d’antenati* sono omaggio e forse richiesta di aiuto e di conforto agli amici perduti. C’è un di più di angoscia che può sfiorare l’invettiva in questa raccolta composita e piena di ritmi diversi che parla di triste fallimento umano: testi come *Requiem per una casa di riposo lombarda* o *Paesaggio verticale* ne sono le punte. Il V tempo di *Requiem* è scandito da martellanti terzine di rime bacciate modellate sul *Dies irae* che con suono lieto descrivono l’orrore della casa di riposo, le false speranze di una canzone (“chi ha compagni non morirà”) spezzate nel “tempo che si perde / fuori dal ritmo fuori dalla storia”. Tutto attorno gli animali, dal cane Doggor dallo sguardo mite (*Canzone dei cani in pericolo*) ai cervi, cinghiali, alle faine “ebbre di luna”, e poi scoiattoli, insetti, vacche, cavalli, aquile, folaghe, cince, iene fino al nibbio e all’armadillo compongono una sorta di testimoni inquieti dei disastri di cui l’uomo è capace. Le vere schiarite sono nell’ultima parte e risolvevano la speranza (e il morale) con la fortuna portata dal cervo e la ventata gioiosa che solo la seria curiosità dei bambini sa creare. È un libro complesso, difficile da raccontare per la varietà dei

registri, dei ritmi, dei toni che sembrano scavalcarsi nelle cinque sezioni e la parola navicella pare inseguire la poesia che “saltabecca sempre più in là”. La sua musica accompagna (o dirige) con studiata forza le diverse figure e storie, o i “paesaggi con figure assenti”.

Da qualche parte nello spazio segnalava nella scelta delle poesie auto commentate (2011-2021) e negli inediti finali qui confluiti un itinerario che assomigliava più che a un bilancio degli ultimi dieci anni a un nuovo salpare. Lo spartito di *Tremalume* pare confermarlo: poesia matura, raffinata e onesta che non fa sconti a ciò che siamo diventati, non rinuncia ai propri temi e con la sua parola-navicella approda nell’ultima sezione, *Angelicanze*, a una laica, inedita dimensione spirituale legata all’immaginazione.

Marco Trainito su

RAFFAELE SIMONE

Divertimento con rovine

Solferino, 2022

Divertimento con rovine si inserisce nella produzione saggistica di argomento politico-sociologico di Raffaele Simone, quella in cui il noto linguista mira a fornire una sorta di quadro sismografico del nostro tempo.

In apertura Simone fissa i due Eventi Fatali che fanno da cornice al suo nuovo saggio: “Questo libro è stato scritto tra due Eventi Fatali. Chiamo così quegli eventi che cambiano il corso della storia, perlomeno della nostra storia. Il primo è la pandemia da SARS-CoV-2 [...]. Il secondo, più catastrofico, è la guerra improvvisamente portata dalla Russia in Ucraina nel febbraio 2022 [...]. Con la loro inattesa brutalità, questi due Eventi Fatali hanno riportato in primo piano importanti temi trascurati, di natura sia materiale che immateriale. Su alcuni di essi questo libro propone delle riflessioni”. In particolare, ciò di cui Simone propone un’analisi attenta sono tre temi cruciali, cui sono dedicati altrettanti capitoli: il progresso, l’identità e il divertimento. E questi tre fenomeni, egli avverte, non sono slegati tra loro; anzi, essi formano “le facce del prisma della modernità globalizzata in cui viviamo”.

A proposito del primo tema, la domanda di fondo che guida il discorso di Simone può essere posta in questi termini: qual è lo stato di salute dell’ideologia del progresso, in un momento storico segnato dai due Eventi Fatali

IN QUESTO FASCICOLO

In copertina

Serena Rossi, *Papavero* (tecnica varia), 2022

Per ricordare

1. Franco Fortini, *Storia; Per la nostra nuova casa*
4. Anna Grazia D'Oria, *Ricordo salentino*
5. Maurizio Maggiani, *Alla soglia delle nostre case*

Poesia

6. Roberto Rossi Precerutti, *Nel tempo grande*
8. Brunello Tirozzi, *Tre poesie a tema*
9. Gino Fantozzi, *Poesie*

Prosa

10. Bruno Gambarotta, *La volpe al casinò
Tea e la sua Ombra*
13. Marina Mizzau, *Connettivi, come lavorano
certe parole*

Per un libro

14. Su Corrado Stajano, *Sconfitti* (Francesco Ermani)
16. Su Minore-Pansa, *Ennio l'alieno*
(Simone Gambacorta; Andrea Gialloreti)
18. Su Mario Fortunato, *Atlante delle città incognite
Autobiografia della gaffe* (Caterina Falotico)
22. Su Pietro Sisto, *"Bruciar le robe e gastigar
la gente"* (Donato Ennio Gagliastro)

Per un convegno

21. Silvana Tamiozzo Goldmann
Costellazione Rovani
23. *Corrispondenze dal passato*
di Anna Lapenna Malerba

Noterelle di lettura

15. Sanesi, Mariano, Ghisani
64. D'Ambrosio, Rosato, Bux

Le recensioni

49. Giuseppe Lupo, *Tabacco Clan* (Roberto Barbolini)
50. Ilaria Crotti, *Collezionare e collazionare* (Angelo Fabrizi)
51. Maria Grazia Calandrone, *Dove non mi hai portata* (Caterina Falotico)
52. Gerardo Trisolino, *La poesia è una voce esile in esilio* (Simone Giorgino)
53. Luca Bandirali, *Medium loci* (Simone Giorgino)
54. Dante Marianacci, *Bagliori planetari* (Vincenzo Guarracino)
Filippo La Porta-Luca Cirese, *Perché non possiamo non dirci nonviolenti* (Andrea Inglese)
56. Marino Niola-Elisabetta Moro, *Il presepe* (Anna Longoni)
57. Vincenzo Ostuni, *Faldone zero-cinquantanove, novantotto-novantanove* (Massimiliano Manganelli)
58. Salvatore Ritrovato, *La circonferenza della vita* (Daniele Maria Pegorari)
59. Licia Giaquinto, *Cuori di nebbia* (Bruno Quaranta)
Luigi Scorrano, *Opera poetica* (Antonio Resta)
60. Fabio Moliterni, *Una contesa che dura* (Marco Schina)
61. Fabio Pusterla, *Tremalume* (Silvana Tamiozzo Goldmann)
62. Raffaele Simone, *Divertimento con rovine* (Marco Trainito)

Le altre letterature

26. Rafael Cadenas, *Sulla porta qualcuno sta di guardia*
Traduzione e nota di Stefano Strazzabosco
28. Valerij Zemschich, *Poesie*
Traduzione e nota di Paolo Galvagni

29. **Il dinosauro** di Piero Dorfles

Pollice recto/bojice лeлzo di Renato Barilli

30. Ammaniti, non abbandonare gli adolescenti
31. Starnone, uno *Scherzetto* alla rovescia

Gammatica

32. Carlo Sperduti, da *Spostamenti*
 33. **Diario in pubblico** di Romano Luperini
 34. **La casa dei libri** di Andrea Kerbaker
 35. **Refrattari** di Filippo La Porta
 36. **Leggendo Rileggendo** di Cesare Milanese
 37. **Variazioni in reminore** di Renato Minore
 38. **Controcanto** di Roberto Piumini e Monica Rabà
 39. **Visti e Rivisti** di Ivo Prandin
 40. **Camera con vista** di Sandra Petrigiani
 41. **Il divano** di Antonio Prete
 42. **Opinioni** di Gino Tellini
- ### I nuovi libri Manni
43. Silvio Guarnieri, *Cronache di guerra e di pace*
 44. Luciana Salvucci, *Le ceneri della fenice*
 45. Guido Stabile, *Il tempo solo questo solo tutto*
 46. Tommaso Meldolesi, *L'ultimo spiraglio*
 47. Paolo Ottaviani, *La rosa segreta*
 48. Elda Torres, *Vecchi ragazzi*